

Movimento Operaio

Minacce e paure

No, no, lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti.

Ecco in ogni canto della terra meridionale già infiltrarsi la speranza rivoluzionaria del socialismo. Il contenuto di questa speranza non è unico. Chi scrive, per esempio, ha opinioni che *formalmente* possono apparire non socialistiche, eppure sono. Meravigliosa potenza d'ogni idea rivoluzionaria veramente grande è la svariata capacità degli atteggiamenti. Col grande intuito della gente meridionale noi vediamo intorno al partito nostro serrarsi multiformi aspettative e svariaticissime tendenze, dominate tutte dalla convinzione riformatrice.

« Tutto ciò che esiste sarebbe meglio non fosse ed è degno che vada in rovina ». L'orgoglioso motto di Meistofele s'adatta bene alle condizioni d'Italia, soprattutto meridionale.

I conservatori *illuminati* vengono a provarci che il Mezzogiorno va male ed una riforma urge. Bene sta. Noi completiamo la loro dimostrazione aggiungendo che i conservatori, con e senza i lumi, son colpiti d'impotenza costituzionale. Intendasi bene il senso figurato della parola sottolineata. E ci dichiariamo in ultimo prontissimi ad attuare la riforma, ed a compierla per davvero ed a darle vita e fiato, ad un sol patto: di tradurla nelle opere contro tutti i conservatori non esclusi gli *illuminati* ed i radicali di tutti i casi. In certe epoche i crotti fanno schifo anche al dottor Dulcamara.

ARTURO LABRIOLA

L'agricoltura nel socialismo

A chi attraversa le nostre campagne si presenta uno spettacolo terribilmente doloroso. Curvi degli uomini dall'aspetto stanco ed abbattuti o, laceri nelle vesti, faticosamente lavorano, con strumenti poco dissimili da quelli usati nei tempi più remoti, e ciò per ore ed ore interminabili, sotto i raggi del sole di luglio, o nei giorni più freddi nell'inverno. E l'impressione è terribilmente dolorosa, quando si pensi che allo sciupio enorme delle forze umane, per l'uso di sistemi agrari primitivi, si accoppia spesso quello spaventoso delle forze naturali. Quanti danni non si possono attribuire al dislocamento, fatto per adibire i terreni a coltura più utile ai proprietari, ma dannosa alla collettività?

Le cause principali di questi mali sono tre: il proprietario privato non mira che ad un interesse prossimo, ed assolutamente personale: che cosa volete che gli importi, se il sistema di coltura da lui usato danneggia l'economia generale della nazione?

In secondo luogo, all'agricoltore, sia egli proprietario o fittaiuolo, manca quasi sempre ogni coltura tecnica, e, data la miseria della massa, una cognizione veramente completa dei bisogni dell'agricoltura, effetto della pratica insieme e della preparazione teorica, non è possibile acquistarla.

Infine, ai produttori isolati mancano quasi sempre i capitali necessari ad una agricoltura moderna. L'agricoltura tende sempre più ad adottare i sistemi della grande industria, ed inoltre alla produzione agricola sono necessari dei provvedimenti che solo la collettività può mettere in opera, come arginamenti, rimboschimento, difesa dalla grandine, ecc.

Il socialismo eliminerebbe questi mali. Il coltivatore non sarebbe più spinto a trarre dalla terra tutto il prodotto immediato che essa può dare, poco curante di esaurirne le energie; tutti gli uomini, non più costretti al lavoro dall'infanzia, porterebbero nella loro opera di produzione un tesoro di cognizioni scientifiche, e le forze associate della società intera coopererebbero concordati, miranti al benessere non dei singoli, ma della collettività.

Ed allora non più si vedrebbe nei campi il lavoratore curvo, oppresso, avvilito dalla miseria e dalla fatica, ma l'uomo che, altero dell'opera sua, spende in misura giusta le sue energie nella produzione, e chiama, con progrediti sistemi di lavoro, cooperatrice all'opera nel più alto grado la natura.

DIFFIDA

Un anarchico ci comunica la seguente lettera, indirizzata contemporaneamente all'*Aurora* ed alla *Questione Sociale*, a proposito delle gesta di quel tale inconsciente matoide, patentato corrispondente del giornale dei socialisti di Palazzo Braschi, che noi già bollammo sulle nostre colonne:

Cari Compagni,

È da qualche tempo che qui in Napoli la già raticchiva vita del nostro partito è appesantata, per l'inepia dei *disgustati*, dalla condotta di alcuni, che, nella mancanza di solidarietà e di organizzazione, trovano facile ragione a legittimare atti d'inconsulta licenza, la quale finisce con lo avviarli alla più luminosa incoerenza ed a una troppo leggiera interpretazione della missione di anarchico.

Non quindi per questione di tattica, ma per una questione d'ordine generale e coerenza politica, noi non crediamo che i nostri compagni trovino nella indipendenza delle loro convinzioni anche il diritto di affidare la loro collaborazione ad un giornale che, non solo non rispetta le nostre idee, ma non gode di buona fama, come p. e. la *Riscossa* di Roma, nelle cui colonne vengono inserite corrispondenze da Napoli da persona che notoriamente ha militato nelle fila anarchiche. Tanto più poi che la natura di esse, più che tendere alla utile propaganda, indica semplicemente la volontà di suscitare pettegolezzi in base a velleità personali, quando non siano l'eco d'una cricca di persone che invece di chiedere al lavoro il sostentamento e il diritto della ribellione, con mezzi niente dignitosi e talvolta delittuosi, sbarca il lunario.

Invitiamo quindi i compagni, se vogliono di tal titolo onorarsi, a rientrare nella integrità delle proprie convinzioni, nella rigida dignità della propria coscienza.

(Seguono le firme)

Napoli Novembre 1899.

Da qualche tempo le questure hanno adottato un comodo sistema contro quegli operai che vogliono unirsi in leghe di resistenza ed in Associazioni di Mutuo Soccorso: esse chiamano i promotori li minacciano di sciogliere il futuro sodalizio, o sia fondato, e di deferirne i promotori all'autorità giudiziaria. Così in Napoli, il questore ha fatto ciò con gli operai tramvieri e con i commessi. Sappiamo infine che anche tra compagni lontani, che attendevano alla ricostituzione di associazioni, la minaccia ha prodotto il suo effetto.

Or bene che tutti si assicurino e non diano corpo alle ombre; la minaccia è assolutamente vana, perchè non è fondata su legge alcuna. Essa trovava un certo fondamento nel famoso decreto del 22 giugno 1899, ma dov'è adesso quell'aborto di legge? Chi lo rispetta? neppure gli stessi magistrati lo applicano e lasciano che i processi iniziati marciscano negli scaffali.

Dunque niente paura e riunitevi tutti, voi operai e voi compagni socialisti. Se ogni can ringhioso dovesse mordere, allora si che l'affare diventerebbe spinoso.

Le condizioni del personale ferroviario addetto alla stazione centrale

(sul cottimo ferroviario)

Da più tempo a, seconda dei ministri succedutisi ai Lavori Pubblici, s'è trattato in tutti i modi ottenere il consenso di ridurre a cottimo il lavoro della Stazione centrale di Napoli. Ma ora l'uno, o l'altro dei ministri succedutisi non han voluto mai accordare tale autorizzazione, e l'amministrazione Mediterranea ha dovuto sempre rimangiarsi il *progetto del cottimo* per Napoli.

Per chi noi conosca, il cottimo consiste nell'affidare il servizio d'una stazione ad un limitatissimo numero d'impiegati il quale si garantisce disimpegnare tutt'i servizi in economia. L'economia così ottenuta va divisa: un quarto al personale basso, un quarto al capo stazione e l'altra metà all'amministrazione. Quella metà, divisa fra capo-stazione e personale, rappresenta la parte della formica convitata dal Leone per la divorazione o spartizione d'un vitello! — Perchè, sentite bene, l'amministrazione guadagna non solo la metà spettante di diritto, e che è la minima parte... ma lo stipendio di tutti quegli impiegati e manovali soppressi in quella stazione!... Bella morale nevervo? — E tutto per imposizione! — Ed ora al fatto. Non potendosi ottenere legalmente la concessione del cottimo dal ministro dei lavori pubblici, per la stazione di Napoli, si cerca, con altro mezzo, molto spiccio, riuscire nello intento, e cioè costringendo il personale alle dodici ore di *lavoro forzato* al giorno. Si ha così un guadagno di quattro ore al giorno per impiegato. Sicchè, facendo fare, per esempio, sei ore di lavoro al mattino, dalle 7 alle 13 ed altre sei ore dalle 18 alle 24 si ottiene implicitamente l'effetto voluto, perchè le ore intermedie possono essere coperte facilmente da impiegati presi a prestito da altro ufficio in ore in cui non vi è bisogno di disbrigo di alcuna mansione.

Ma i signori pezzetti grossi della umanitaria amministrazione hanno, forse dimenticato un loro ordine generale di servizio, firmato financo dalla infelice memoria del ministro Genala, col quale si stabiliva l'orario al personale delle grandi stazioni? Se l'hanno dimenticato lor signori, non l'ha dimenticato il personale, ed all'occorrenza potrà farlo valere con mezzi spicci e persuasivi.

Un'accolta di favoritisti invade gli uffici amministrativi, uno sciame di veri parassiti vaga in Direzione e nei diversi ispettorati ed intanto si pensa a vessare il personale, veramente benemerito del pubblico, perchè mai ha dato occasione a proteste e a reclami! A tal fine è stato inviato il signor Fontanelli, cioè a sondare il miglior modo per riuscire ad ottenere

vere compiuto, sul prodotto malsano della società malsana.

Due giorni dopo, altri due giovinastri appartenenti alla camorra o per lo meno intinti della pece funesta, si ribellano armata mano agli agenti di P. S., e per un miracolo non commettono un secondo assassinio.

Nella nostra natura di malati di nervi, abbiamo subito strillato, meravigliandoci del fatto, come di un fenomeno strano capitato all'improvviso, tra capo e collo. E la questura, pronta sempre a trar partito della nostra imbecille impressionabilità, ha voluto sfruttare un povero morto, portandolo con grandissima pompa in giro per il paese. E tutte le autorità hanno preso parte a tanta commedia, prefetto, sindaco, consiglio comunale e provinciale, esercito, marina, guardie di città, guardie di finanza, magistrati, fontanieri, spazzini, guardie carcerarie ecc.

Povero morto, povero limone spremuto e poi buttato nel letamaio con accompagnamento di pifferi! della tua morte sono responsabili proprio quei tali capi che della polizia hanno fatto una istituzione immonda, accomunandola a fratellandola agli elementi più sozzi della camorra.

Infatti, quando la polizia, sia nel trivio, sia nelle carceri è in intimo accordo con i camorristi; quando ispettori, delegati e brigadieri trattano con i più immondi elementi e li proteggono e li difendono e li muniscono di porto d'arme: quando si associano alla camorra per dominare nelle carceri e nei penitenziari e torturare e spiare i segreti di anima dei condannati politici; quando una polizia è discesa tanto basso, non può pretendere rispetto

per la economia del personale nel più semplice dei modi possibili.

Come primo colpo si è preteso l'orario di 16 ore per i manovali; secondo, s'è minacciato, per ora, le 12 ore agli impiegati; come terzo colpo... il traslogo in massa d'una trentina di essi con una economia reale la quale potrà variare dalle 3000 alle 4000 lire al mese! E così, il ministro Lacava sarà... turlupinato, il pubblico menato pel naso, e le azioni ferroviarie aumenteranno d'un punto il dividendo annuo! ed il signor Fontanelli potrà aver diritto alla corona di foglie di *gelsu* in segno del suo zelo e strisciamento al consiglio direttivo.

Dopo l'allontanamento fortunato dei croati da Napoli, il povero personale s'aspettava altro da voi, signor comm. Galli, perchè anche voi siete un meridionale se non per nascita per adozione e per affetti... ma per ora al povero personale avete regalato i Fontanelli. Speriamo che vogliate arrestarvi in tempo!

MESSER FONTANA

Fra i commessi di negozio

Come scrivemmo nell'ultimo numero, la questura di Napoli asinescamente e *crispinamente* — è la prerogativa della polizia napoletana — proibì la passeggiata che i commessi di negozio avevano pensato di fare per portare una domanda collettiva della classe al prefetto, chiedendogli che fosse intervenuto al fine di vincere la riluttanza di qualche industriale per la chiusura domenicale. E' inutile ripetere che la questura fece uno spiegamento di forze sbirresche per tutta la via Umberto 1.° ridicolissimo se si considera che nessuno pensò di violare l'*ukase* sputacchiato dal signor Pèrego. Ciò è avvenuto non solo per il buon senso dei commessi, ma anche come ci si riferisce, perchè l'iniziativa della passeggiata non era stata collettiva. Alcuni commessi di buona volontà avevano lanciata l'idea; e noi pur tenendo conto di ciò, siamo costretti a suggerire che ogni esplicitazione di classe abbia l'unanime consenso degli interessati per la buona riuscita degli scopi cui si mira.

La Lega fra i commessi di negozio raccoglie parecchie centinaia di aderenti, i quali tutti non possono operare contrariamente ai loro interessi. Ivi ogni individuo può esplicitare la propria attività e persuadere i compagni a compiere quegli atti che veramente possano ritornare utili.

Se così è, a quale scopo disperdere le forze in singole iniziative?

La collettività deve mirare a non permettere che gli interessi della classe siano manipolati da sfruttatori fornacanti colle regie questure; ma all'infuori di ciò è doveroso esplicitare la individuale attività disciplinatamente nelle rispettive organizzazioni.

A questo devono mirare gli sforzi uniti dei commessi: raccogliere in un solo fascio la classe.

Quando ciò si potesse ottenere, sarebbe veramente da temersi un qualsiasi Carsana che si permettesse d'imporsi alle migliaia di commessi che sono in Napoli? Un tipo simile di provocatore si guarderebbe bene dallo sfidare la solidarietà di una massa operaia cosciente e provverderebbe ai personali interessi diversamente che non faccia oggi turbando la quiete di migliaia di famiglie. Le Autorità stesse che anche inconsciamente sono trascinete a fare gli interessi dei padroni, violando ad ogni momento le leggi statutarie e reprimendo le manifestazioni operaie, sarebbero costrette a piegarsi alla volontà dei più.

Per concludere diciamo ai commessi: provvedete all'organizzazione di tutti gli appartenenti della vostra classe e in seguito lanciate la sfida ai signori padroni, tipo Carsana!

ed ossequio da elementi malsani. Ed allora nel camorrista, nel pregiudicato cessa ogni timore per l'agente di P. S., e l'intimazione che costui possa fare sul serio, è accolta prima con sberleffi e poi a coltellate.

Dunque niente lamenti e niente recriminazioni: la povera guardia d'Ingilio è stata accollata da un camorrista, ma la responsabilità di tanto sangue giovane risale ai capi, ai panciuti signori rivestiti di autorità.

E quanto indegna appare la commedia del funerale pomposo; come triste si svela la ipocrisia dei capoccia, come gigante si eleva la voce, distruttrice per ricostruire, dell'osservatore socialista.

La nostra povera città, prima di protestare contro la critica delle città settentrionali, rabrici gli strappi della propria veste, e curi lo spirito, malato d'isterismo.

La verità — eccola.

Sempre sugli appaltatori

Il fatto è così scandaloso che merita d'essere brevemente narrato: ogni commento, da parte nostra, sarebbe superfluo.

Un appaltatore, uno di quei soliti appaltatori delle camarille municipali, ebbe tempo fa la concessione della potazione degli alberi da Napoli ad un certo paese vicino per lire cinquecento. Avvenne però che, la potazione essendo eseguita male, così che gli alberi venivano malamente deturpati, il Municipio elevò contro questo appaltatore un verbale di contravvenzione. Figuratevi quello che ne seguì: l'appaltatore ricorse in pretura ed il pretore richiese per mancato guadagno al Municipio... la bellezza di 50000 lire! La deliberazione fu annullata ed il Municipio, non sappiamo a quali influenze obbedendo, volle conciliare ogni cosa e deliberò di pagare 15000 lire all'appaltatore. Senonchè trovò l'osso duro... Il Prefetto non credè giusto che per la mancata esecuzione di un lavoro di 500 lire potevansene dare 15000 ed annullò la deliberazione. Il Municipio allora — ah, quella gran testa di Summonte! — non si diè per vinto e concesse al detto appaltatore la costruzione d'una strada per 6000 lire. Le 15000 della deliberazione, uscite dalla porta, rientreranno per la finestra, tanto più che nei nuovi lavori il Municipio non otterrà che... il 12% di ribasso!

Che cosa ne pensa il signor prefetto di tutto questo po' di buona roba? Cacci un altro frego sulla nuova deliberazione: sarà una vergogna di meno.

Vari. e curiosi perchè

Desidereremmo sapere:

1.° Perchè il cav. Russo non ci ha dato dilucidazioni rispetto a quel tale appalto senza gara — per cui il Municipio sostiene da solo tutta la spesa mentre dovrebbe concorrervi per metà anche il Governo — scandalosamente concesso alla Cooperativa Partenope (N. 23 e 24 della *Propaganda*)?

2.° Perchè il cav. Orlando segretario generale al nostro Municipio, non ha saputo smentirci quando affermammo che fu perpetrato un favoritismo a vantaggio del figliuolo, nominato ufficiale di 4.ª classe, mentre agli altri suoi colleghi assistenti dell'Ispettorato del Risanamento era inibito fare gli esami (N. 26 della *Propaganda*)?

3.° Perchè il comm. Ambrogio Capomazza non ha il pudore di dimettersi da deputato provinciale quando tante e tante gravi accuse pendono su di lui (N. 27 e 28 della *Propaganda*)?

4.° Perchè infine restano senza risposta le nostre domande (nella compagnia del Gas, nella compagnia dell'acqua del Serino, nell'Albergo dei Poveri ecc. ecc.) che settimanalmente veniamo elencando?

Mistero, profondo mistero...

I quattro pali

Cara *Propaganda*,

Battiamo ancora il chiodo, cioè i quattro pali di Piazza Dante.

Che fa, il signor Sindaco?

I signori Diodato non devono fare il proprio comodo, la Piazza che s'intitola dal sommo poeta non deve contenere l'indecente spettacolo di quelle quattro cose in-fese nel terreno!

Che fa la Commissione Edilizia?

Il capo elettore non deve sostenere interessi privati, contro interessi pubblici, e pubblica decenza.

Le canzonette sono finite, almeno all'aperto! Il *Monte Maiella* ha sgombrato lo spazio sotto i portici della Galleria Principe di Napoli, i Diodato facciano il santo favore di dire agli operai: guadagnatevi pochi soldi rimuovendo i pali famosi, e ne guadagnerete altri, appena è sopraggiunta l'estate, rimettendoli.

E, per curiosità: pagano presentemente al Comune l'occupazione del suolo, i signori Diodato?

Ed anche pagandola, crede il signor Sindaco che ciò basti, rispetto all'edilizia pubblica, offesa da quello spettacolo?

E perchè non si muove, il signor Sindaco?

Un socialista

Sempre classi aggiunte

Crescite ed multipli camini... Si crescete e moltiplicatevi pure, o classi aggiunte governative. Il dottore dei Baccelli vuole così.

E la faccenda, la poco pulita faccenda, assume proporzioni colossali. In uno stesso convitto cittadino si creano quattro classi aggiunte per ogni ufficiale: sezione a, sezione b, sezione c, sezione d, ecc. ecc. Intendiamoci: non perchè sempre superano gli allievi, ma perchè bisogna far posto... ai professori.

I quali vengono raccomandati con certi telegrammi da certi individui... Ne sa niente don Pieruccio Lacava ed il suo degno puntellino Casale? Ahimè, sembra che il governo non si senta sicuro neanche nelle provincie meridionali!